



**ICS "ALDA COSTA" DI FERRARA  
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO  
MATTEO MARIA BOIARDO  
CLASSE III D E III B**

**ANNO SCOLASTICO 2016-2017**

# **LE PIETRE RACCONTANO LA STORIA**

*Alla scoperta dell'Architettura Razionalista  
di Ferrara attraverso i progetti di Carlo Savonuzzi*

**LIBRO DIGITALE a cura di *Maria Bonora* in collaborazione  
con gli studenti della classe III D e III B**

**Insegnanti coordinatrici classe III D: *Erminia Sannini, Maria Chiara Romagnoli*  
Insegnanti coordinatrici classe III B: *Anna Ucci, Roberta Michelini***

LE PIETRE  
RACCONTANO  
LA STORIA

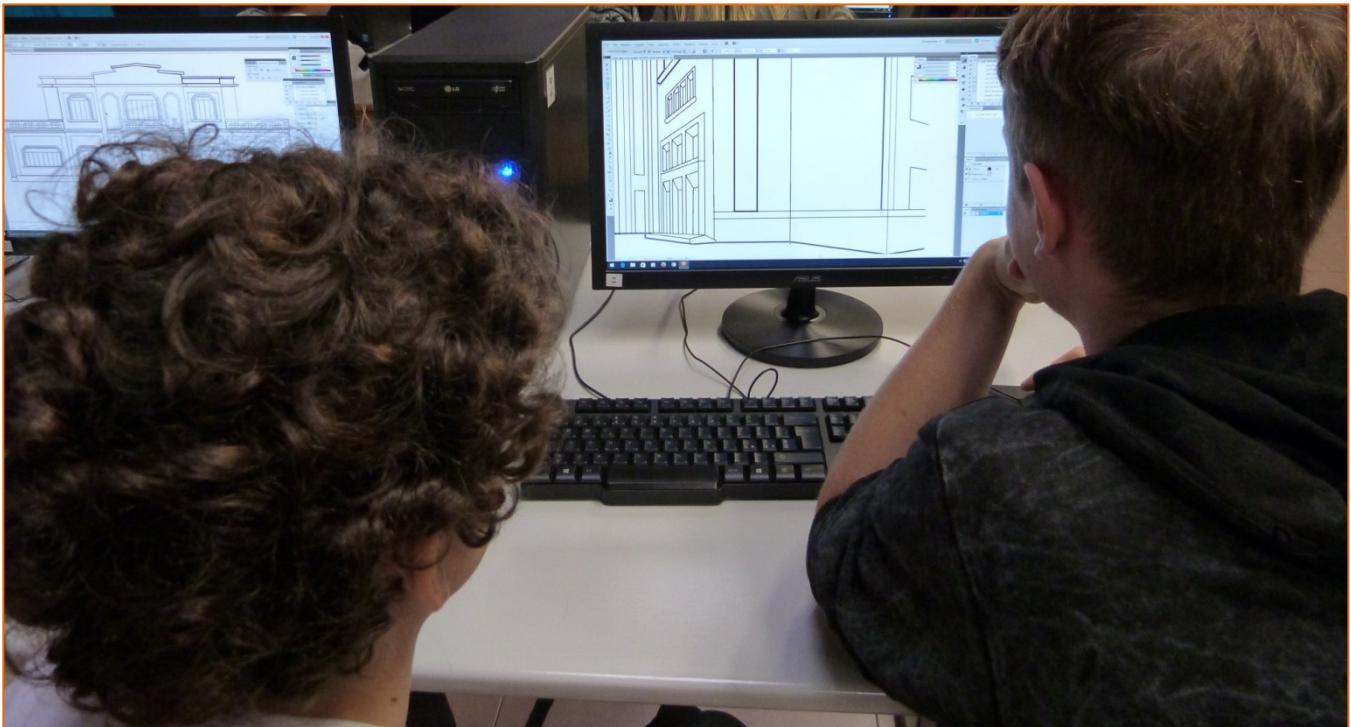
I PROGETTI DI CARLO SAVONUZZI  
REINTERPRETATI IN MODO CREATIVO  
CLASSE III D

# I PROGETTI DI CARLO SAVONUZZI REINTERPRETATI IN MODO CREATIVO

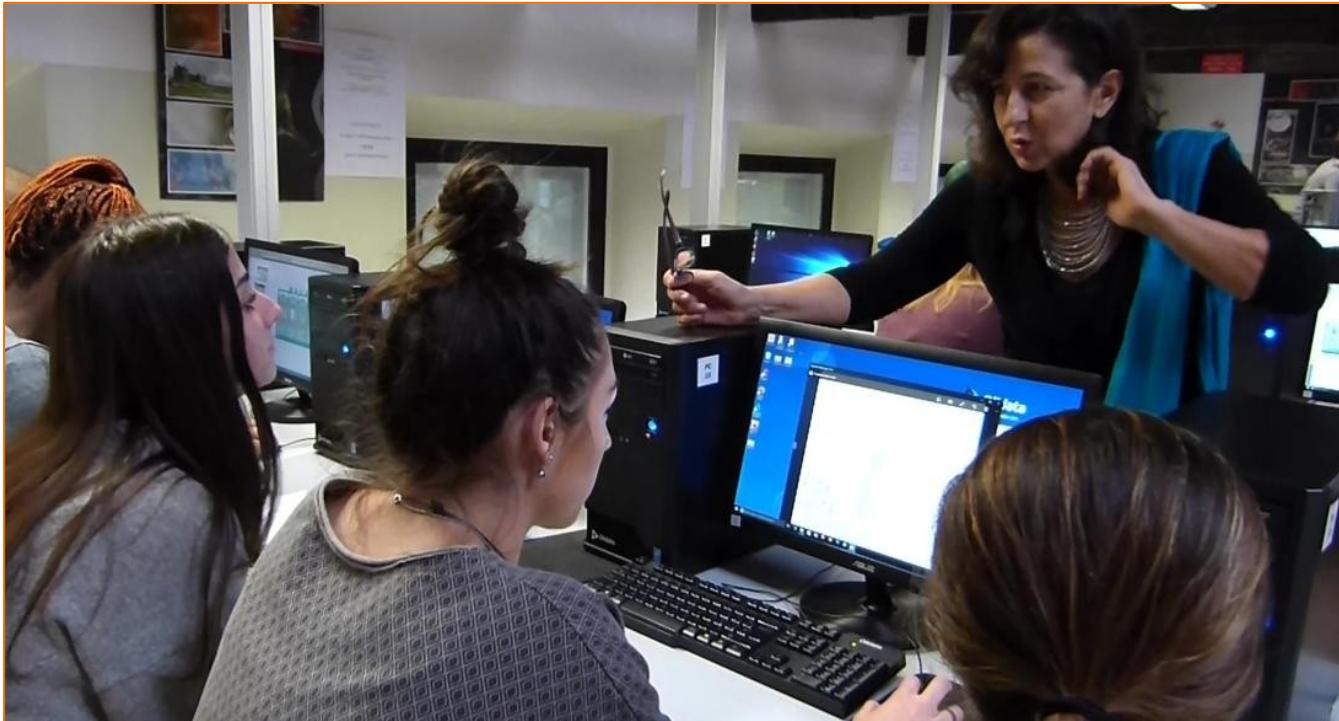
*Gli studenti della classe IIID*

## I TAPPA: DAL DISEGNO VETTORIALE AL FOTORITOCCO

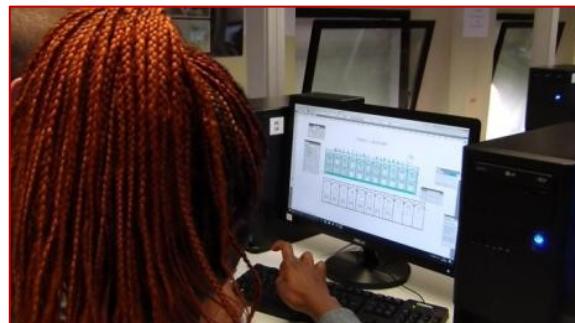
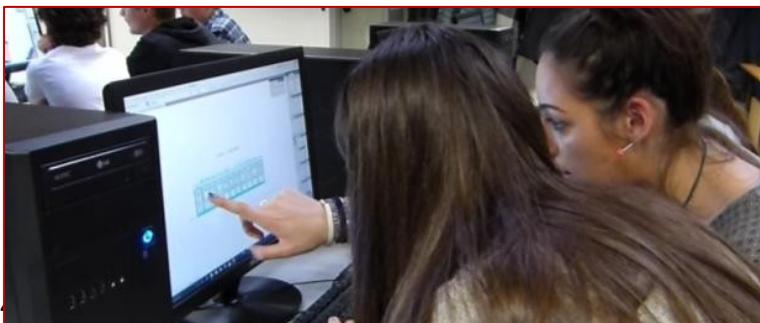
**È** stata un'esperienza molto coinvolgente quella che ci ha visti protagonisti di un progetto mirato alla conoscenza storica di una parte di Ferrara, visitata e successivamente reinterpretata in modo creativo attraverso la rielaborazione grafica di alcune emergenze architettoniche.



Questo interessante percorso di avviamento all'uso di software grafici è stato reso possibile grazie al tutoraggio degli studenti della **classe III P** della Scuola Secondaria di II grado ad indirizzo professionale "L. Einaudi", coordinati e sostenuti dalla loro insegnante **Laura Govoni**.



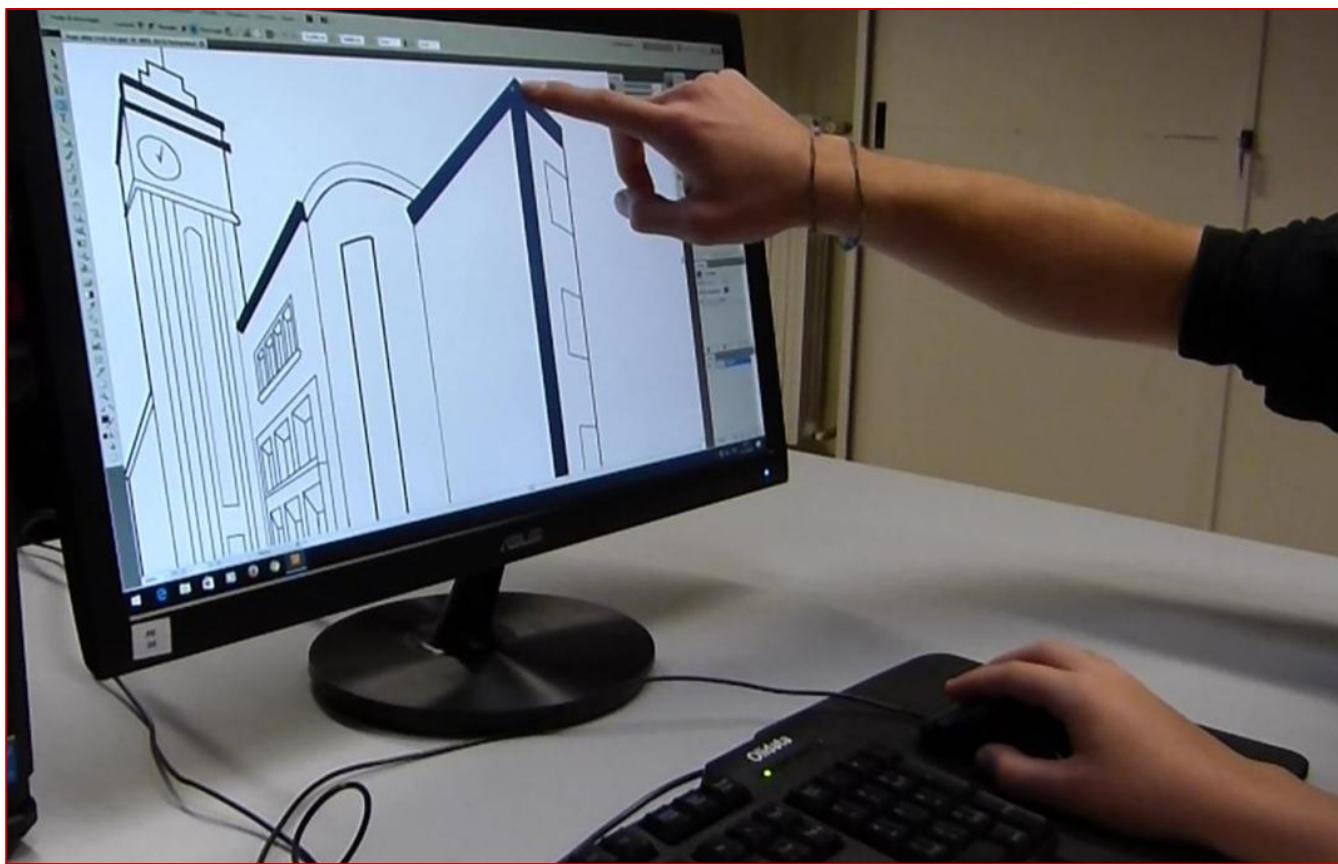
Sin dai primi momenti abbiamo stabilito un rapporto di empatia con i nostri *"giovani insegnanti"* che ci hanno illustrato le tecniche del fotoritocco, applicate alle facciate di alcuni progetti di Carlo Savonuzzi risalenti agli anni Trenta e Quaranta, debitamente scansionate e convertite in formato vettoriale.



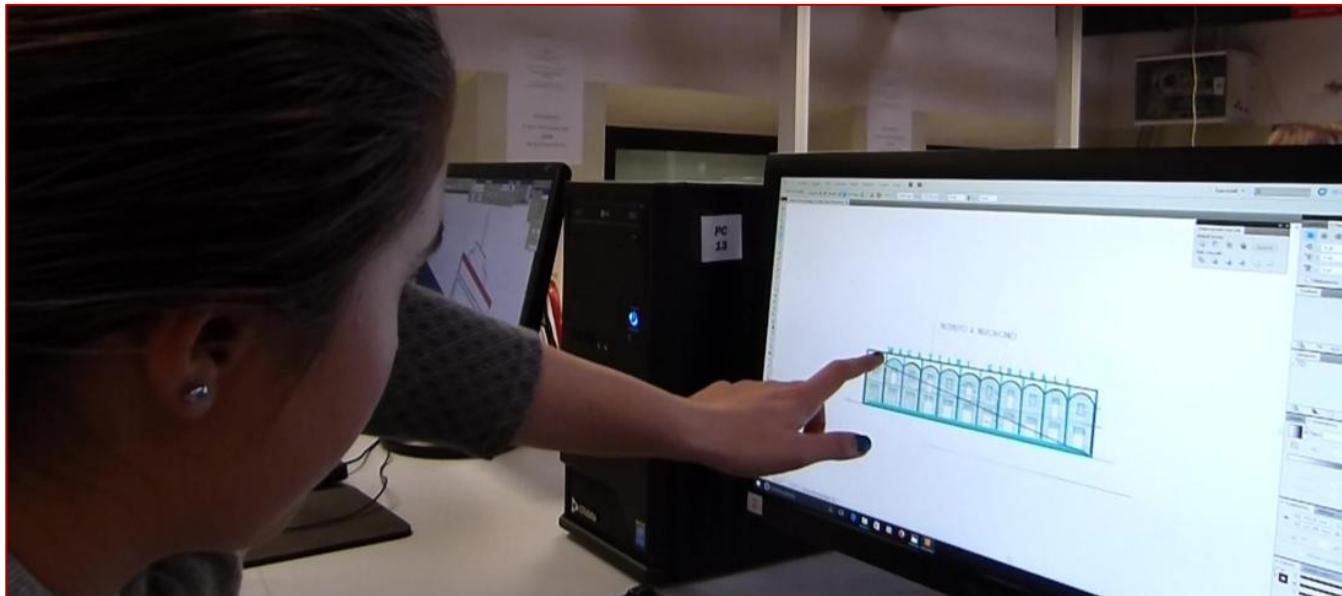
È stato emozionante per noi scoprire come si possa rivitalizzare il passato attraverso l'uso delle nuove tecnologie, ma allo stesso tempo prendere coscienza delle capacità di osservare la realtà, di comprenderla, di elaborarla, utilizzando quelle risorse che trovano la loro forza nell'intelligenza, nella sensibilità e nella creatività di ognuno di noi all'interno del gruppo-classe.

Attraverso questo laboratorio, infatti, tutti, anche se in tempi diversi, abbiamo preso confidenza con i disegni vettoriali dei fabbricati ideati secondo le regole dell'arte razionalista.

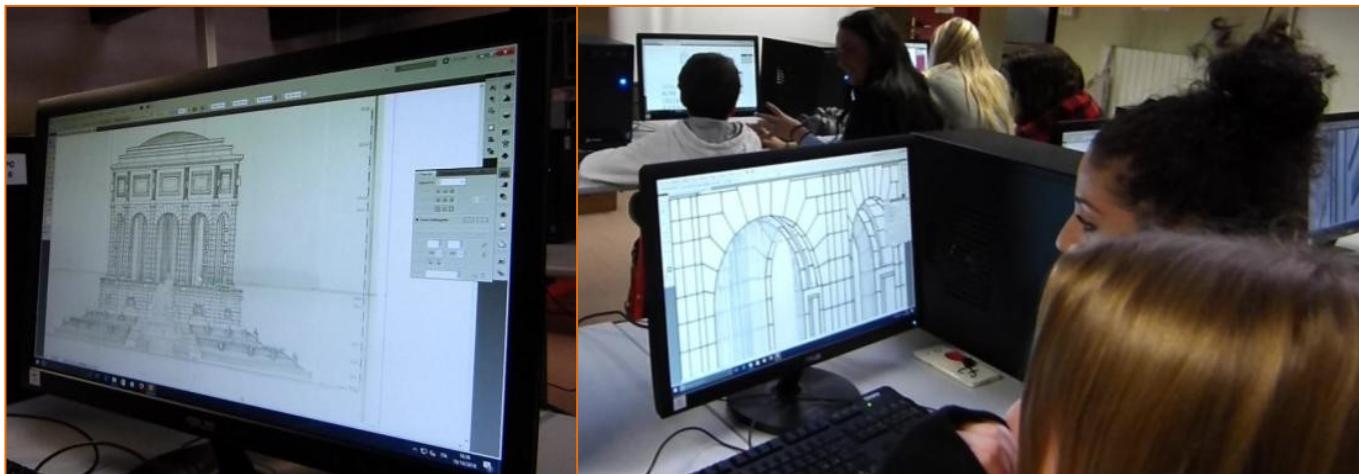
Ed eccoci alle prese con la riproduzione in formato vettoriale della scuola elementare **Umberto I**, attuale Alda Costa, inaugurata il 2 ottobre 1933.



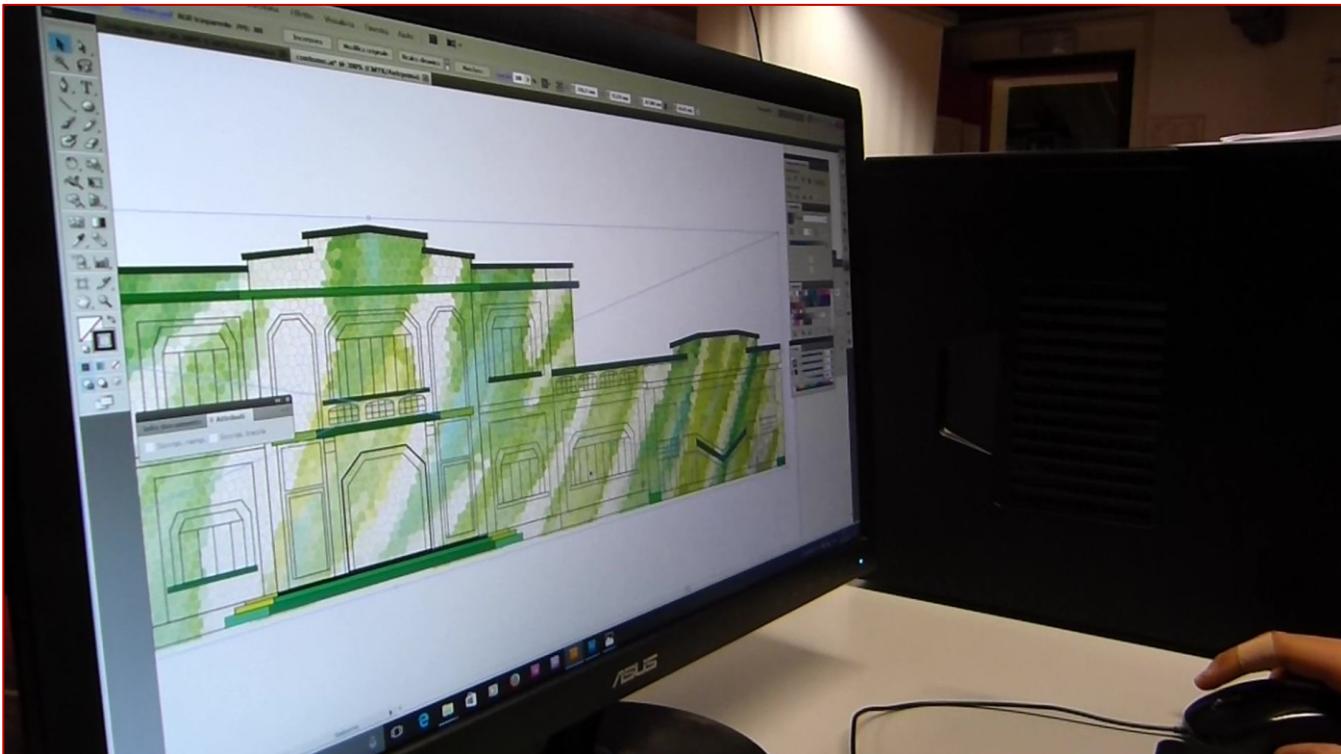
Qui vediamo il disegno dei **Magazzini Generali**, costruiti nella Darsena del Po di Volano pochi anni dopo la loro progettazione risalente all'aprile del 1940. Il complesso architettonico era destinato allo stoccaggio delle merci, provenienti via acqua, da distribuire alla città.



Molto interessante, seppure piuttosto complesso, risulta anche il disegno che riproduce il monumentale **acquedotto** eretto tra il 1930 e 1932 .



E che dire di una delle palazzine del **Foro Boario**, il luogo destinato al mercato del bestiame? Era il 19 luglio 1930 quando si conclusero i lavori diretti e revisionati da Carlo Savonuzzi sulla base del progetto eseguito dal fratello Girolamo, l'ing. capo del Comune di Ferrara.



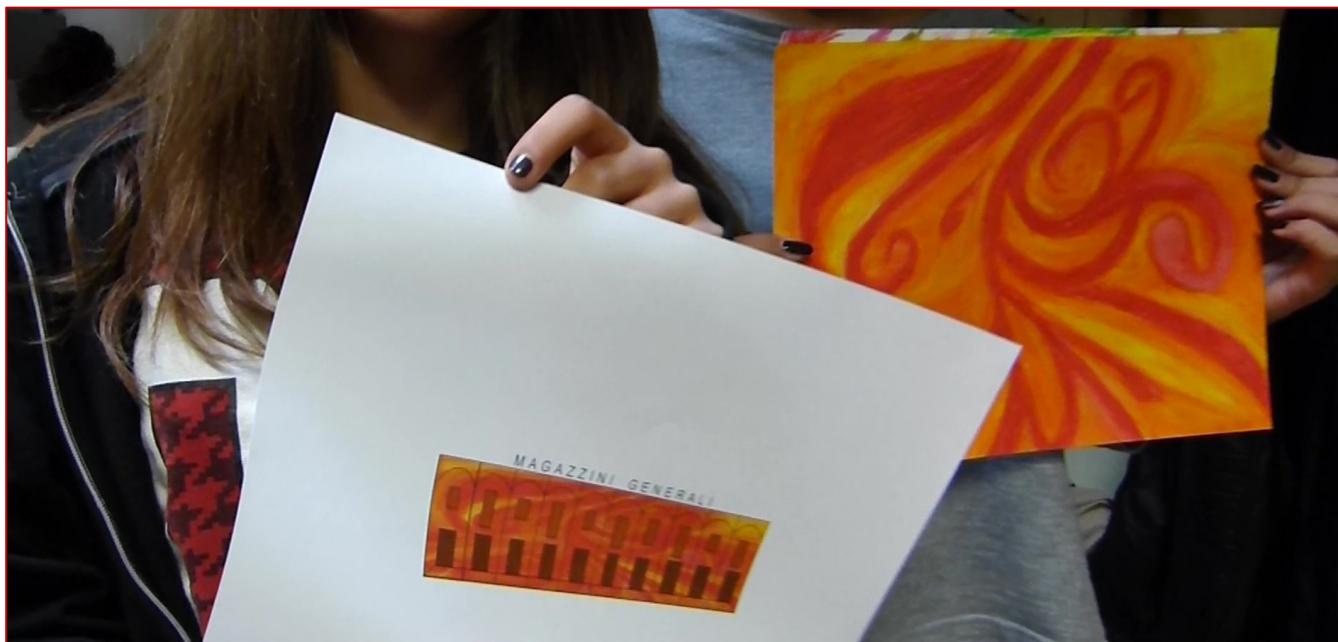
A distanza di 87 anni proviamo ad immaginare come sarebbe stata la facciata di uno di questi edifici colorata di verde. Per ottenere l'effetto grafico riprodotto nell'immagine, inizialmente abbiamo composto figurazioni

astratte su fogli, utilizzando pastelli ad olio, matite colorate e trementina, secondo quanto ci suggeriva il gusto e la fantasia.



Una volta terminate, sono state scansionate e quindi inserite nei programmi installati nei computer per cui, cliccando i comandi dei software grafici appropriati, abbiamo visto profilarsi sui monitor le facciate savonuzziane con i colori, le tonalità, le sfumature che avevamo realizzato manualmente sui fogli da disegno.

Chi di noi è riuscito a terminare il lavoro, ha avuto la soddisfazione di veder riprodotto in cartaceo il proprio progetto grafico a ricordo di un'esperienza che potremo definire professionalizzante.



## II TAPPA: IL LABORATORIO CONTINUA NEL PALAZZO SAVONUZZI

**A** questo primo laboratorio ne è seguito un secondo, sviluppato all'interno del Palazzo Savonuzzi, che negli anni Quaranta faceva parte del complesso di magazzini fluviali della Darsena di San Paolo. Ora è la sede del consorzio **Wunderkammer**, il cui obiettivo primario è quello di *“trasformare l'energia del mondo giovanile e universitario in una risorsa creativa per la città, incoraggiando le pratiche di cittadinanza attiva, l'uso dello spazio pubblico, la fruizione/produzione di cultura e la valorizzazione del Paesaggio locale”*.



Nell'ampia sala performativa di questo storico edificio abbiamo potuto ammirare una parte della mostra 'CITTÀ DI CARTA. CITTÀ DI PIETRA. L'ARCHIVIO PROFESSIONALE DI CARLO SAVONUZZI PROTAGONISTA DELL'ARCHITETTURA FERRARESE DEL NOVECENTO', allestita in tre punti diversi della città per ricordare i lavori eseguiti dall'ingegnere-architetto nel territorio ferrarese, che in

alcuni luoghi comportarono trasformazioni urbanistiche di rilievo, come nel caso del quadrivio novecentista in cui ha sede il nostro Istituto Comprensivo intitolato alla maestra Alda Costa che all'epoca era la scuola elementare Umberto I.



L'esposizione è stata resa possibile grazie alla riorganizzazione dell'archivio privato di Savonuzzi, donato dalla figlia Gloria al Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e conservato presso la sua Biblioteca.

Mentre guardavamo i pannelli con la riproduzione dei progetti di Savonuzzi, abbiamo provato ad immaginarli pieni di colore e per questo ci siamo messi al lavoro con rinnovato slancio, disegnando altri sfondi.





È stato emozionante conoscere Gloria Savonuzzi che si è avvicinata ai nostri tavoli di lavoro per chiederci chiarimenti sulle tecniche utilizzate e per esprimerci la propria soddisfazione nel

constatare le modalità creative con cui ci eravamo accostati al lavoro del padre. Con lei c'era anche **Marina Contarini**, referente dell'Università di Ferrara in qualità di Coordinatore Ripartizione Biblioteche.

La dottoressa ha spiegato alla figlia dell'architetto le finalità del laboratorio che ha coinvolto, in un lavoro di squadra, la nostra classe e quella di grafica e comunicazione dell'Einaudi. Saranno i ragazzi di questo Istituto ad applicare anche i nostri sfondi ai progetti savonuzziani, uti-



lizzando le procedure informatiche che avevamo sperimentato nella prima tappa, con una variante: questa volta le rielaborazioni grafiche verranno stampate con un plotter in previsione dell'allestimento di una nuova mostra a cura del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara.



La seconda tappa del nostro percorso si è conclusa con la visione di una puntata del video '**Città da salvare**' proveniente da Teche Rai, trasmessa nel 1965, che riporta il pensiero di personaggi di spicco della cultura e dell'architettura ferrarese sulle buone e sulle cattive scelte urbanistiche e architettoniche del tempo. Tra questi non poteva mancare Carlo Savonuzzi che dal 1946 al 1962 aveva rivestito il ruolo di ingegnere capo del Comune di Ferrara.

### **III TAPPA: ESPOSIZIONE DELLE NOSTRE CREAZIONI ARTISTICHE**

**E**d eccoci presso la Biblioteca chimico-biomedica di Santa Maria delle Grazie dove l'Università di Ferrara ha allestito la mostra **“CITTÀ DI CARTA E CITTÀ DI PIETRA. LEGGERE E RILEGGERE LE ARCHITETTURE DI CARLO SAVONUZZI”**, che vede esposti, oltre ad un'ampia selezione dei progetti dell'archivio privato Savonuzzi, i nostri disegni e quelli degli studenti dell'Istituto Professionale “Luigi Einaudi”.

Siamo stati accolti da **Rita Fabbri**, un'insegnante del Dipartimento di Architettura, che ci ha illustrato i pannelli esposti, utilizzando una forma comunicativa adeguata alle nostre conoscenze sull'argomento, per cui siamo riusciti ad apprezzare le caratteristiche strutturali dei progetti di Savonuzzi e a coglierne la bellezza delle linee e delle forme.





La nostra attenzione è stata catturata anche dal plastico del serbatoio monumentale dell'Acquedotto di Savonuzzi. Si tratta di uno spaccato costruito da uno studente, ora ricercatore. **Rita Fabbri** ricorda lo stupore della commissione quando «*si presentò per la discussione della tesi, con il suo libro, tanti disegni e questo prototipo. Ora gli abbiamo chiesto di esporlo e lui ha accettato volentieri dato che questa mostra si pone un obiettivo didattico*».

A questo momento iniziale, che ci ha permesso di familiarizzare con un ambiente a noi sconosciuto, ha fatto seguito un incontro nell'ampia

sala di lettura della biblioteca universitaria, dove la curatrice degli eventi savonuzziani di Unife ci ha ringraziato per essere convenuti tanto numerosi all'inaugurazione della nuova mostra, ma allo stesso tempo ha rivolto il suo pensiero agli Enti, alle Istituzioni ai privati e a tutte le persone che «con il loro impegno, il loro entusiasmo, la loro buona volontà» hanno dato un aiuto concreto per la buona riuscita dell'intero progetto.



Ha poi rivolto un ringraziamento speciale alla figlia di Savonuzzi, **Gloria** perché «ha avuto l'intelligente lungimiranza di donare questo patrimonio archivistico, accumulato dal padre con ordine e pazienza, sapendo che avrebbe potuto servire a qualcuno».



«Mio padre lavorava sempre e lo faceva con gioia ed allegria», ha ricordato **Gloria** e quindi, la nascita di un archivio che raccolga la ricca documentazione da lui prodotta nel corso della sua vita, diventa un modo per onorarne la memoria. È motivo di grande soddisfazione vedere dei giovani che attingono dai progetti del padre e li rielaborano in modo creativo, mettendo in campo nuove competenze e conoscenze. Aspetto questo evidenziato anche da **Laura Govoni** l'insegnante che ha coordinato i due precedenti laboratori e che alla fine dell'incontro ha regalato alla figlia di Savonuzzi, agli insegnanti e allo storico Leopoldo Santini, presente in sala, alcune delle riproduzioni facenti parte della mostra.





Né sono mancati gli omaggi floreali da parte della Coordinatore Ripartizione Biblioteche dell'Università di Ferrara, **Marina Contarini**, l'animatrice questo importante progetto.

A lei ha fatto riferimento **Paola Chiorboli**, ricordando gli accordi dell'Università e dei due Istituti (Alda Costa, Einaudi) con il consorzio **Wunderkammer** per programmare le varie sequenze del percorso formativo sviluppato attraverso la ricerca-azione.

L'ultimo intervento è stato quello di **Rita Fabbri** che si è congedata da noi, sottolineando lo stretto ed inscindibile legame tra felicità e conoscenza dal momento che «*la conoscenza ci permette di imparare, di studiare, di vedere ogni cosa in modo nuovo. Fatela con gioia la scuola; quello che state facendo è qualcosa che vi serve per essere felici. La felicità non ce la può dare il divertimento fine a se stesso, il tempo libero a prescindere dall'avere un obiettivo nella vita. Se facciamo delle cose nelle quali crediamo fermamente, anche se ci impegnano e ci costano fatica, sarà tutto più bello, più interessante, più ricco e noi saremo delle persone felici*», e lo siamo stati per davvero quando abbiamo visitato la mostra dedicata a noi ed ai nostri compagni di viaggio.



Anche se le tre tappe di questo percorso si sono svolte dal Novembre 2016 al Gennaio 2017, siamo certi che le esperienze vissute continueranno ad essere presenti in noi e tra di noi con la stessa energia.

I ragazzi della Classe **III D**

**LE PIETRE  
RACCONTANO  
LA STORIA**

**ARCHITETTURA RAZIONALISTA  
NEL CUORE DELLA CITTÀ DI FERRARA  
CLASSE III B**

# LA SCUOLA ALDA COSTA – EX UMBERTO I NEL QUADRIVIO NOVECENTISTA

*Gli studenti della classe IIIB*



Scuola Primaria Alda Costa, oggi.  
(Archivio privato).



Scuola Elementare Umberto I, attuale Alda Costa, nell'a. s. 1933-1934.  
(Archivio Scolastico I.C.S. "Alda Costa", Ferrara).

**I**n pieno centro storico, a pochi passi dal Castello Estense, il laterizio ferrarese e la pietra arenaria grigia delle cornici e dei basamenti della scuola elementare Alda Costa – ex Umberto I continuano a raccontare una storia che si intreccia, da più di ottant'anni, con la vita e la cultura di Ferrara. Il sapiente gioco delle linee, dei volumi e dei colori di questo edificio, dall'inconfondibile stile razionalista, che coniuga in un rapporto equilibrato la tradizione ferrarese con lo stile novecentista, fu progettato dall'ingegnere **Carlo Savonuzzi** negli anni Trenta.

I lavori per la costruzione della nuova scuola, iniziati il 28 marzo 1932 ad opera dell'impresa **Quintilio Forti** avrebbero dovuto essere completati entro l'inizio dell'anno scolastico 1933-1934, ma a causa delle numerose varianti stabilite in corso d'opera dalla Direzione Lavori del Comune, dei rallentamenti dovuti al maltempo, delle consegne non sempre puntuali di materiali da parte dei sub fornitori, quando il 2 ottobre 1933 ebbero inizio le lezioni, dovevano essere ancora ultimati l'ingresso, l'atrio principale e lo scalone, che vennero terminati definitivamente il "10 dicembre 1933".

Come si può notare dal confronto delle due fotografie, una scattata nel 1933, l'altra nel 2016, la scuola esternamente è rimasta pressoché inalterata.



L'edificio scolastico, che occupa un volume di 14.000 metri cubi, si sviluppa in due fronti a tre piani "sopra un'area vasta ridotta a piazza, ed è dominato da una torre elegantissima che conferisce maggior slancio alla costruzione"<sup>1</sup>.

Un orologio, appositamente progettato a doppio quadrante, in cui le cifre delle ore sono sostituite da segmenti di metallo cromato appoggiati sopra due cerchi concentrici, completa l'insieme dell'ardita trama architettonica.

---

<sup>1</sup> Cfr. 1933-2013 *Ottant'anni di vita per la scuola Umberto I – Alda Costa*, catalogo della Mostra Fotografica 1-6 marzo 2013.

“Mettendosi nella piazzetta di fronte alla costruzione in modo da guardare lo spigolo della torre, si ha il così detto punto di vista: due linee orizzontali divergenti verso l’infinito, rotte da quelle verticali della torre [...], caratterizzata da due lunghissime aperture con un vetro opaco e ben diviso da segmenti in metallo cromato. La cupola è stata sostituita con due cubi di cemento armato sovrapposti. Le grosse scanalature ricordano quelle del Campanile in Venezia”<sup>2</sup>.

Di fianco alla torre, un corpo cilindrico lega tra di loro i volumi geometrici delle rimanenti parti della costruzione le cui superfici sono inquadrata da lunghe liste di pietra arenaria.

Anche l’interno ha mantenuto lo stesso impianto planimetrico delle aule, dell’atrio, dei corridoi, nonché i materiali originali utilizzati per la scala principale, i pavimenti, le pareti, le porte, le finestre, i termosifoni.

Ed è tra le mura di questo edificio, espressione delle capacità progettuali dell’ingegnere e architetto **Carlo Savonuzzi**, che noi, ragazzi della **III B** della scuola M. M. Boiardo, insieme ai bambini della classe **IV C**, dell’Alda Costa abbiamo incontrato **Rita Fabbri** e **Gian Carlo Grilolini**, due docenti del Dipartimento di Architettura di Ferrara, per ascoltare la storia di questa scuola, raccontata attraverso le sue pietre.



<sup>2</sup> Cfr. Aroldo Canella, *Un edificio scolastico funzionale*, «Rivista di Ferrara», anno I, 1933, n. 10.

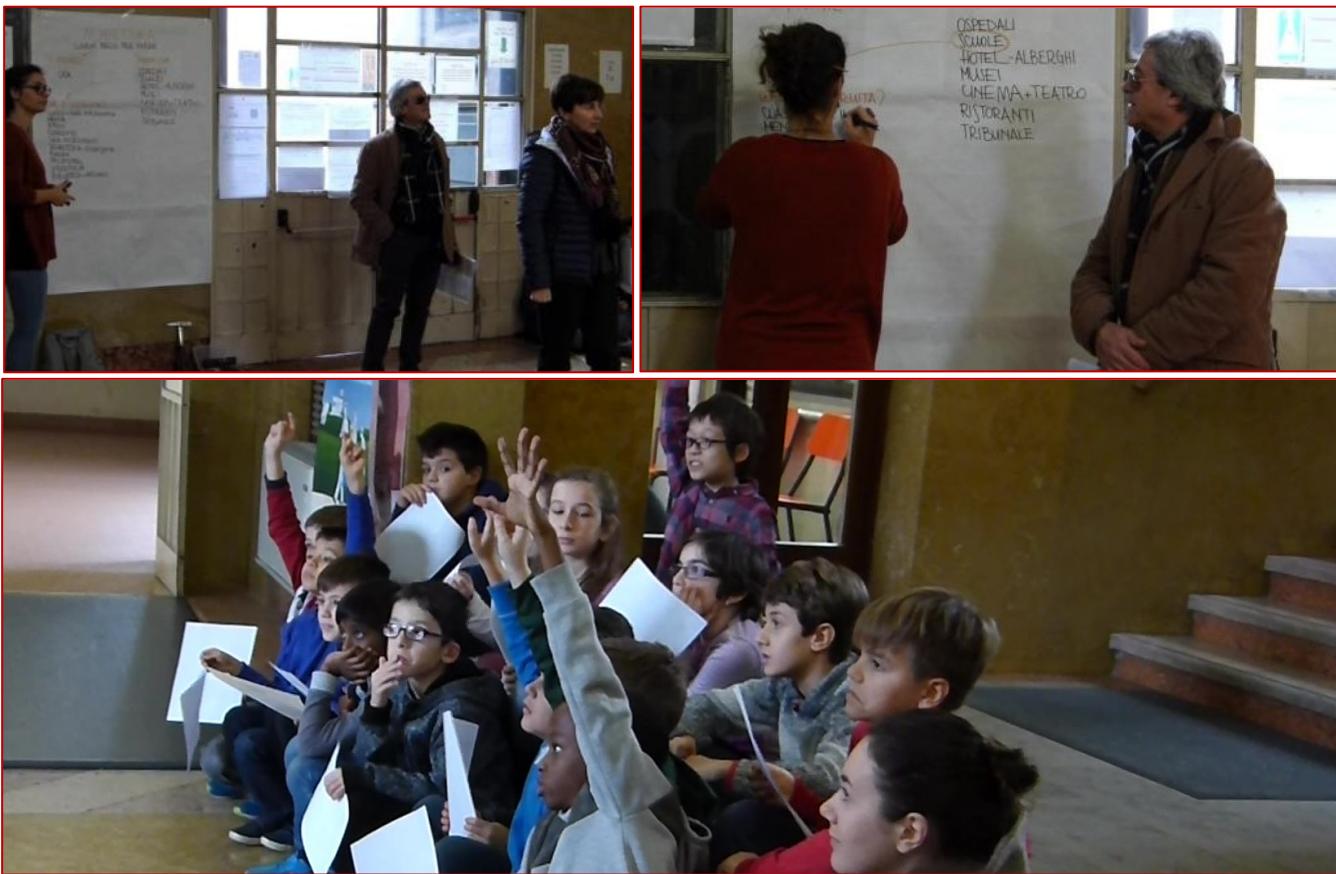


Nell'ampio ingresso della scuola elementare ci sono anche i **laureandi** con indirizzo in Restauro Architettonico che, come noi, seguiranno la lezione sulle scelte attuate dall'ingegnere ferrarese in un secolo di forte sperimentazione e innovazione.

Il compito dei due insegnanti universitari ci sembra piuttosto arduo. Ci chiediamo infatti come sia possibile coinvolgere efficacemente studenti con gradi di preparazione tanto diversi. Lo scopriremo nel corso della lezione condotta in modo tale da farci sentire protagonisti di esperienze comuni.

Si parte con una sorta di brainstorming: una studentessa di architettura ha il compito di trascrivere tutte le nostra idee sulla definizione del termine "Architettura", cui segue

l'elenco dei luoghi pubblici e privati che conosciamo. Il clima si fa subito effervescente, grazie soprattutto ai più piccoli, che chiedono, propongono, suggeriscono.



Dalle parole di Rita Fabbri apprendiamo che l'architetto, nella progettazione, deve tener conto delle diverse funzioni degli edifici da costruire. Prendiamo come esempio la scuola dove ci troviamo. Quando **Carlo Savonuzzi**, negli anni Trenta la progettò, ebbe cura di predisporre ambienti necessari ad una didattica aperta ed innovativa

“L’edificio è a due ali e a tre piani; in ciascuna ala ci sono 9 aule (tre per ogni piano) e cioè in totale 18 aule con le dimensioni prestabilite. Una delle aule è doppia e serve per conferenze, proiezioni e radioaudizioni. V’è un salone centrale sovra-

stante all'atrio d'ingresso ed il locale per la Direzione. Vi sono poi locali per la biblioteca ed archivio oltre ad ampi corridoi ad ogni piano”<sup>3</sup>.

Una scuola all'avanguardia per i tempi anche dal punto di vista tecnico come ad esempio: l'impiego di un impianto centralizzato a vapore a bassa pressione per il riscaldamento e di un sistema di aerazione interno; la presenza di un impianto idraulico-sanitario completo per ogni piano, l'impiego del linoleum per la pavimentazione. A riprova dell'uso di questo materiale davvero innovativo per l'epoca, la professoressa **Fabbri** ci legge una sorta di pubblicità tratta da una rivista sponsorizzata dalla “Società del linoleum”, intitolata “Edilizia Moderna” del 1934, nella quale, in riferimento alla scuola elementare Umberto I appena costruita, si affermava che *“eccettuato l'atrio d'ingresso che è in marmo, i corridoi pavimentati in marmette, tutte le aule, gli uffici di direzione e i locali di visita medica sono pavimentati in linoleum granito”*.

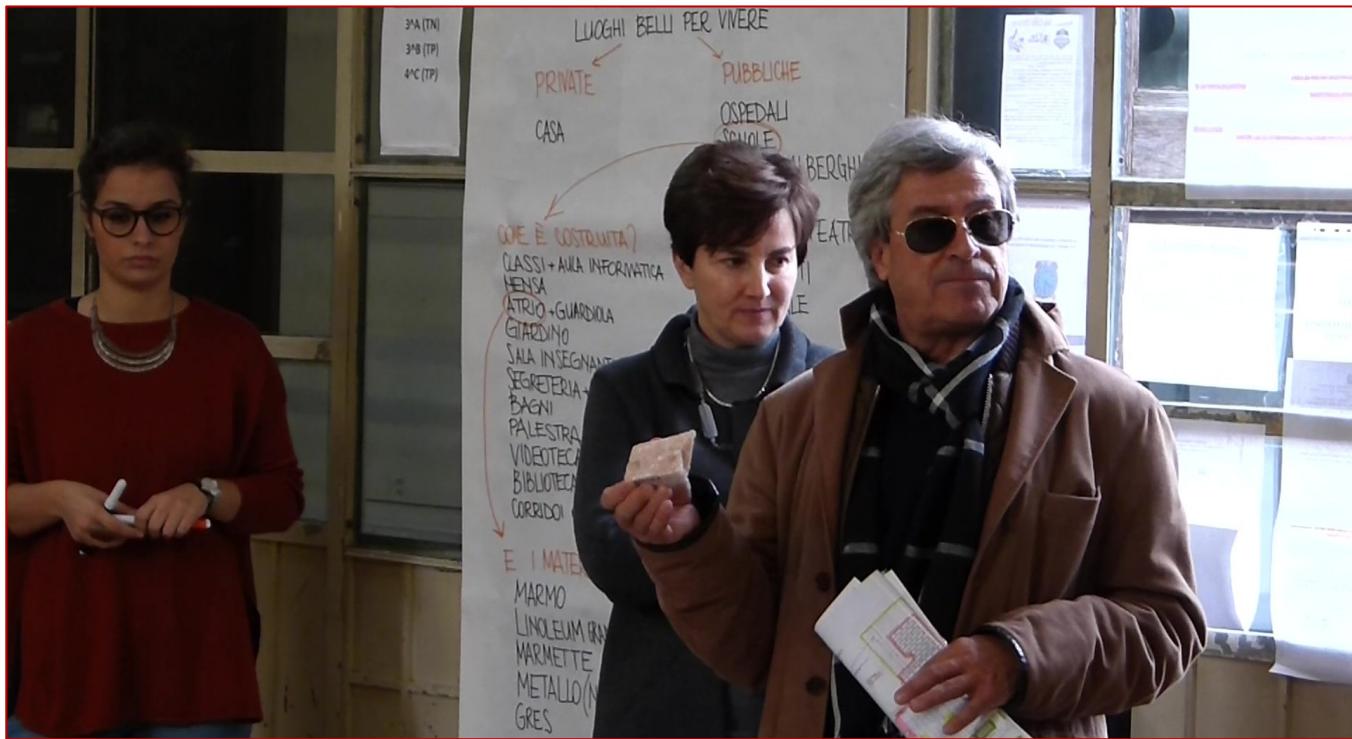
Presto capiremo che il termine “marmo” contenuto nelle righe di questo documento non è esatto. Ce lo spiegherà il geologo **Gian**

**Carlo Grillini**, iniziando proprio dall'atrio, il luogo in cui ci troviamo. Si parte dall'osservazione del disegno del pavimento per il quale si sono utilizzate pietre disposte in modo tale da formare una grande freccia che conduce dalla porta principale alla scala di accesso verso le aule, come «per invitare gli studenti a salire».



<sup>3</sup> Cfr. Certificato di collaudo”, 20 aprile 1935, ASCFe, p. 6, *Carteggio amministrativo*, sec. XX, *Istruzione pubblica*, b. 6.

Di direzione opposta sono le due frecce laterali in corrispondenza delle due porte di uscita. «Questa sorta di tappeto colorato», precisa il prof. Grillini «è costituito da pietre sedimentarie e non da marmi, come venivano e sono ancora definite in termini commerciali», per cui, nella documentazione dell'epoca, relativa all'edificio scolastico Umberto I, si parla di marmi **Repen** chiari e scuri con fascia **rosso Verona**, di marmo lucido **Chiampo** (giallo Mori) per il rivestimento delle pareti del vano scala e del parapetto<sup>4</sup>.



«Il marmo invece è una roccia metamorfica con una struttura cristallina saccaroides, che ha subito una trasformazione a causa della temperatura, della pressione; è stata come dire "cotta" e cristallizzata, come se fosse "una zolletta di zucchero"», continua il geologo, adattando la spiegazione alla capacità di comprensione degli studenti più giovani.

<sup>4</sup> Cfr. "1933-2013 Ottant'anni di vita per la scuola Umberto I – Alda Costa", catalogo della Mostra Fotografica 1-6 marzo 2013.

«Ad una prima osservazione, la differenza tra le pietre di questo pavimento e il campione di marmo che ho in mano», aggiunge il professore, mostrandolo «sta nella diversa brillantezza e lucentezza: nel marmo la risposta nei confronti della luce è maggiore rispetto a quella delle pietre sedimentarie che pertanto sono belle, ma appaiono più opache».

«A conferma di quanto vi sto dicendo, provate a pensare al duomo di Milano, la cui bellezza cristallina screziata di rosa è dovuta al marmo di **Candoglia** o alle statue di **Canova** e a quelle di **Michelangelo**, costruite con il marmo di Carrara, scelto a grana finissima direttamente in cava dallo scultore». Dopo questa apertura sull'arte italiana, che diventerà oggetto di ulteriore ricerca da parte nostra, il prof. Grillini ritorna all'argomento propriamente geologico, con particolare riferimento alle caratteristiche dei materiali prescelti da Carlo Savonuzzi, evidenziando

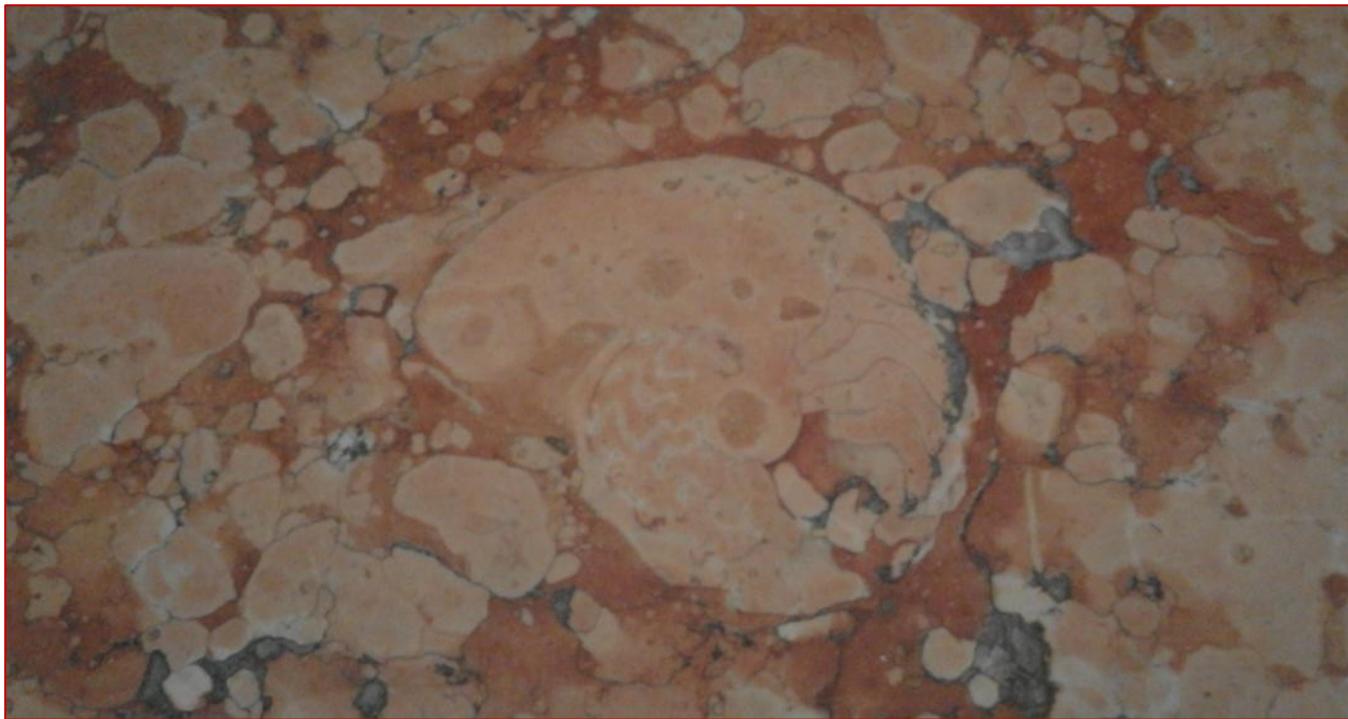
come la varietà dei colori, che vanno dal rosso mattone, in prossimità della soglia, ai gialli intensi, al rosa fino ad arrivare al bianco verdello, siano disposti in modo tale da ottenere figurazioni funzionali all'edificio in cui sono collocati. La prova che queste pietre sono sedimentarie è data dalla presenza di fossili al loro interno.

Si parte dalle **rudiste**, bivalvi vissuti 70-80 milioni di anni, nel Cretaceo, dalla tipica forma a corno, munite di un opercolo che, aprendosi o

chiudendosi permetteva al mollusco che le abitava di vivere. Il disegno dettagliato ci permetterà poi di riconoscerle impresse su una parte del pavimento del vano scale.

È stato emozionante scoprirle.





Si passa poi alla descrizione e al successivo riconoscimento delle ammoniti, un gruppo di molluschi cefalopodi del Giurassico, che vivevano nel mare «all'epoca dei dinosauri».



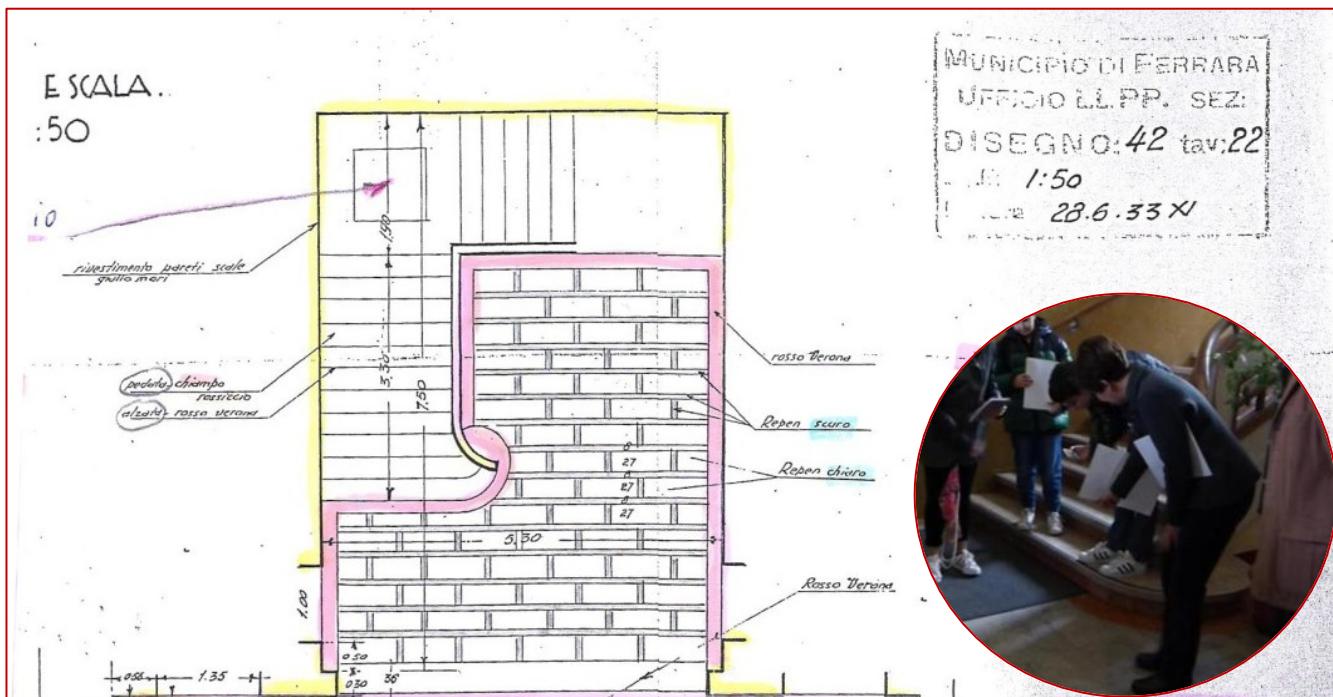
Quest'ultimo riferimento, unito al paragone delle conchiglie spiralate a «dei sommersibili che potevano prendere aria oppure andare a fondo», è uno degli accorgimenti didattici del docente universitario per mantenere viva l'attenzione dei più piccoli, che ascoltano con grande interesse e non vedono l'ora di verificarne la presenza sul pavimento della loro scuola.

Ma anche i nostri quaderni si stanno riempiendo di appunti che poi elaboreremo in classe con le insegnanti di scienze, di arte e di italiano.

Oltre alle rocce sedimentarie appena citate, il Prof. Grillini ci mostra il campione di un'altra di colore nero: è l'**ardesia**, la

roccia sedimentaria «facilmente divisibile in lastre sottili, piane, leggere, impermeabili e resistenti agli agenti atmosferici, utilizzata per la realizzazione di tetti, pavimentazioni, gradoni di scale ma anche delle lavagne che si trovano nelle nostre aule.

Prima di salire ai piani superiori, i due docenti richiamano la nostra attenzione sui diversi colori che impreziosiscono questa parte della scuola a cui si accede dopo aver superato i due gradini che separano l'atrio dal vano scala. Essi corrispondono ad altrettanti materiali, scelti da Carlo Savonuzzi con precisi intenti progettuali di natura estetica e pratica.



Confrontando il disegno n. 42, tav. 22 in scala 1:50 del 28-6-1933, anno XI dell'era fascista, conservato nell'archivio Savonuzzi, di recente istituito presso il Dipartimento di Architettura, riusciamo ad individuare il **repen**, che profila le lastre più grandi di **aurisina fiorita** del pavimento, ambedue ricavati dalla stessa cava, ma il primo con una minore quantità di fossili rispetto al secondo; il **rosso di Verona** per l'alzata del gradino e il **chiampo perlato** per la parte sul quale poggia il piede, perché più resistente. Se pensiamo che dal 1933 ad oggi su queste scale sono transitati migliaia di studenti e che attualmente sono ancora in ottimo stato, comprendiamo

quanto siano state lungimiranti le valutazioni del progettista di una scuola che vive da 82 anni ed è stata costruita con l'intento non solo di renderla funzionale, ma anche bella.

Per completare il nostro percorso all'interno di questa scuola, saliamo sino all'ultimo piano ed entriamo in una delle aule che lo stesso **Savonuzzi** aveva progettato *"in modo che tutte le finestre avessero la miglior luce, disponendo la fabbrica ad angolo retto"*<sup>5</sup>.



**Lydia Paparella**, una delle allieve che frequentava questa scuola a partire dall'anno scolastico 1935-36, ricorda le aule *"calde, accoglienti, impreziosite dalle finestre belle, grandi, ariose, fonti di luce in ogni stagione dell'anno"*<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. Aroldo Canella, *Un edificio scolastico funzionale*, «Rivista di Ferrara», anno I, 1933, n. 10 pp. 35-36.

<sup>6</sup> Cfr. 1933-2013 Ottant'anni di vita per la scuola Umberto I – Alda Costa, catalogo della Mostra Fotografica 1-6 marzo 2013.



*Lidya Paparella in visita alla mostra*

Sensazioni che proviamo anche oggi nel visitare questo ambiente in cui, affacciandosi alle finestre è possibile ricostruire la storia rinascimentale di Ferrara, la nostra città.



*Il Castello Estense visto dalle finestre di un'aula della scuola primaria Alda Costa.*

## ***IL RACCONTO DELLE PIETRE CONTINUA ...***

In occasione XXIV edizione della fiera di Restauro – Musei, Salone dell'Economia, della Conservazione, delle Tecnologie e della Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali, presso la Sala Arioステa, Pad. 5, il 22 marzo 2017 dalle ore 14.00-17.00 si è aperta una tavola rotonda intitolata **IL PATRIMONIO CULTURALE SI SVELA: LE BIBLIOTECHE DELL'UNIVERSITÀ FRA DIDATTICA, RICERCA E NUOVE OPPORTUNITÀ**, organizzata dal Sistema Bibliotecario dell'Università di Ferrara in collaborazione con AIB Emilia-Romagna con il patrocinio di IBACN Emilia-Romagna MuSeC, Master in Cultural Management – Università di Ferrara.

Tra i relatori invitati a presentare le iniziative di conservazione e valorizzazione dell'Archivio Savonuzzi c'era anche la docente Rita Fabbri che nel suo intervento ha dedicato uno spazio anche a noi, illustrando le attività svolte nei laboratori didattici, la mostra che ne è scaturita, la lezione comune riguardante l'atrio della scuola Alda Costa. Naturalmente non poteva mancare un cenno al libro digitale **LE PIETRE RACCONTANO LA STORIA**, *“come esempio di sintesi di un percorso articolato e ricco, costruito per e con i ragazzi”*. Il testo è molto piaciuto all'uditore e quindi, se saranno scritti gli atti della giornata di seminario, come è nelle intenzioni, verrà inserito in tutto o in parte nella documentazione.

Siamo davvero molto orgogliosi per questo riconoscimento e ringraziamo le Istituzioni e gli insegnanti per averci aiutato a conoscere e scoprire in modo 'esperto' quella parte della nostra città in cui sono perfettamente leggibili le architetture razionaliste create da Carlo Savonuzzi, l'ingegnere che, tra i suoi numerosi progetti, ha realizzato anche la scuola elementare Alda Costa, ex Umberto I, un vero e proprio 'museo a cielo aperto' per chi ne vuole esplorare le architetture e i materiali con cui è stata costruita. Ma questo è l'argomento che la professoressa Rita Fabbri e il professor Gian Carlo Grillini hanno trattato nelle classi IIIB della scuola secondaria e della IV C della Scuola Primaria. Per visionare la lezione dei due docenti si può consultare il sito della scuola dove è inserito il libro digitale integrale, composto dalla parte elaborata da noi e da quella sviluppata dai nostri compagni di III B.

Per quello che ci riguarda, nelle pagine di questo testo elettronico ci siamo limitati a riferire nel capitolo n. 2 le informazioni ricavate dal catalogo pubblicato in occasione dell'ottantesimo anniversario dall'inaugurazione di questo fabbricato.

*Gli studenti della classe III D e III B della Scuola Secondaria di I Grado M. M. Boiardo*